

# I DOCUMENTI ACCUSANO: TUTTO QUESTO ERA EVITABILE!

Su « **Rinascita** » una grave rivelazione

## ALLARME NEL '65: "l'Arno può causare una catastrofe",

Lo aveva affermato l'Unione delle Province Toscane basandosi su una indagine dell'Accademia dei Georgofili

L'Unione delle Province Toscane, con un documento approvato dal proprio comitato direttivo nella seduta del 15 ottobre 1965, aveva lanciato un preciso allarme per le possibili e catastrofiche conseguenze di questo idrogeologico constatato da organi tecnici in tutto il bacino dell'Arno. Il documento costituisce una delle più inoppugnabili prove che il governo era stato avvertito, che gli organi tecnici ed amministrativi locali avevano documentato il pericolo imminente. Si tratta, precisamente, di un verbale del comitato direttivo dell'Unione, pubblicato da **Rinascita** nel numero di questa settimana. Eccone il testo:

«Le vicende e la crisi dell'agricoltura, insieme al carattere disordinato assunto dalle attività economiche sviluppatesi in altri settori ed in relazione ad altri fattori, hanno provocato uno stato di disordine idrogeologico che non può non preoccupare per le conseguenze che ne derivano a tutto l'economia e per le popolazioni. Lo stato di abbandono di vaste zone, specialmente montane e collinari, la insufficienza e la inorganicità degli interventi nel campo del rimboschimento da parte dell'Azienda di Stato forestale demaniale e delle autorità forestali, la incapacità dei consorzi idraulici ad attuare una politica di difesa del suolo, l'uso eccessivo di fertilizzanti nei prelievi di materiale inerte dall'alveo dei fiumi e torrenti, sono le cause principali dei gravi interrogativi che si pongono all'attenzione dei pubblici amministratori preoccupati di prevenire i pericoli di alluvioni, di frane, di erosioni degli argini e dei colli, pur troppo già in atto — di opere certe e di lavori di comunicazione e l'aggravamento delle condizioni per l'approvvigionamento idrico dei centri urbani. Il precipitare impetuoso delle acque, non più controllate dall'uomo, provoca ogni anno enormi danni anche alla rete viaria e provinciale.

«Nei fiumi o si preleva troppo materiale inerte o non si preleva affatto e si lasciano volmare gli alvei a seconda delle pressioni dei privati imprenditori impegnati nella costruzione di autostrade, di strade, nell'edilizia, ecc., senza alcuna considerazione per gli interessi generali e senza alcun controllo. Sia nel caso degli eccessivi prelievi come nell'altro, le conseguenze sono sempre gravi. Tutti o quasi tutti i corsi d'acqua della Toscana sono diventati a carattere torrentziale; o sono in piena o sono in secca con le residue acque inquinate.

«Il documento così concludeva: «In questo quadro occorre considerare la opportunità: a) di affrontare una politica di ordinato sviluppo forestale, eliminare i compartimenti stagni costituiti dai consorzi di bonifica e dai consorzi idraulici che operano l'uno indipendentemente dall'altro e l'altro in rapporto alle disponibilità finanziarie anziché alle effettive necessità e

compiendo "scelte" imposte dalle pressioni anziché dalle valutazioni di ordine tecnico generale; b) di disciplinare la raccolta ed il deflusso delle acque degli impianti idroelettrici dell'Enel con la volontà di armonizzare gli interessi dell'industria idroelettrica con quelli di carattere più generale; c) di disciplinare, inoltre, analogamente a quanto detto per l'Enel, la funzione degli stessi laghetti collinari (237 già rilevati nella sola provincia di Firenze) esistenti al di fuori del comprensorio dello Stato e, nella loro maggioranza, inutilizzati per l'agricoltura; d) di prospettare la costruzione di bacini o laghetti per contenere le acque nei periodi di piena e per assicurare il deflusso nei periodi di magra specialmente in certi corsi d'acqua a carattere torrentziale sui quali si affacciano attività economiche che ne hanno assoluta necessità come è il caso del fiume Bisenzio e l'industria tessile pratese; e) di assicurare che alla base dei prelievi di materiale inerte dai corsi d'acqua siano presenti gli interessi della salvaguardia delle opere d'arte e degli argini; f) di evitare gli scarichi in acque pubbliche dei rifiuti dei centri urbani convogliati nelle fognature; g) di istituire un servizio di vigilanza idraulica e di prevenzione e repressione degli scarichi di materiale inquinante posti sotto una direzione unificata.

Per le ragioni esposte si propone: 1) un'iniziativa dell'URPT per uno studio generale delle condizioni idrogeologiche dei bacini imbriferi dei corsi d'acqua della Toscana, studio articolato per bacini imbriferi, a diretto contatto con gli amministratori comunali; 2) in via subordinata il patrocinio dell'URPT ad incontri tra province e comuni di ciascun bacino imbrifero per affrontare detto studio nell'ambito dei bacini medesimi e coordinarlo sul piano regionale; 3) di mettere gli elaborati a disposizione del Comitato regionale della Programmazione economica; 4) di chiedere al Comitato regionale per la Programmazione economica che avvisi le amministrazioni comunali e regionali — la redazione del Piano regolatore regionale degli acquedotti».

Questo il documento pubblicato da **Rinascita**. Come riferisce l'invitato del settimanale a Firenze, l'Unione delle Province Toscane, nel pervenire a queste conclusioni si era servita tenendo conto come base tecnico-scientifica di una inchiesta che sulle condizioni idrogeologiche del bacino dell'Arno era stata condotta dall'Accademia dei Georgofili. A quest'ultima inchiesta avevano collaborato una serie di tecnici che da anni si occupano di questi problemi. Una serie di voci, di allarmi, di documenti rimasero inascoltati con il risultato che oggi costituiscono il dramma dell'intera Toscana e del paese.

## Le responsabilità dei governanti emergono dalle relazioni ministeriali

# Po e Delta sono pericoli intollerabili diceva nel 1962 il ministero dei LL.PP.

Per il completamento dello scolmatore dell'Arno, affermava lo stesso ministero: « non sarebbe giustificata alcuna remora » - I tecnici chiedono sempre maggiori stanziamenti ma il governo trova i soldi per le autostrade e regala 700 miliardi ai padroni con la fiscalizzazione degli oneri sociali

Il ministro dei LL.PP., stando alle indiscrezioni pubblicate ieri da un foglio romano del pomeriggio, avrebbe ordinato un'inchiesta per accertare le cause della spaventosa inondazione di Firenze. La notizia è stata smentita, ma se veramente l'on. Mancini volesse disporre una rigorosa inchiesta gli suggeriremmo di non fermarsi ad accertare le ragioni per cui sarebbero stati alzati fuori tempo gli sbarramenti dei bacini sovrastanti il corso superiore dell'Arno, ma di andare fino in fondo, di appurare cioè se accanto ad eventuali motivi tecnici contingenti non vi siano anche, e soprattutto, motivi di ordine politico.

Questa parte dell'inchiesta, che è quella che conta, l'onorevole Mancini può farla da solo. Sarà sufficiente che si faccia consegnare dai suoi uffici la relazione ministeriale sulla famosa « legge sui fiumi » del 25 gennaio 1962. Vi potrà leggere fra l'altro che « altri lavori di completamento riguardano la scolmatore delle piene del Reno, del quale si ricordano le calamitose alluvioni del passato, e dell'Arno; lavori questi — reca testualmente il documento — che sono in avanzato corso e per i quali non sarebbe giustificata alcuna remora ».

Incominciò, dunque, da qui il ministro Mancini se vuole accertare la verità sul disastro di Firenze e di mezza Toscana. Incominciò ad accertare il motivo per cui il completamento dello scolmatore dell'Arno era urgente e indilazionabile nel 1962, mentre, come riferiva l'altro giorno l'agenzia socialista ADN Kronos, non era più tale nel 1965, anno in cui i ministri finanziari avrebbero respinto le richieste del dicastero dei LL.PP. per una serie di opere idrogeologiche, fra cui quelle per il Reno.

Arriverà così alla conclusione che se Firenze, Grosseto, Pontedera, Trento e decine di altri centri piccoli e grandi e vastissime campagne della Toscana e del Veneto sono state devastate, se il Paese ha dovuto subire danni incalcolabili e centinaia di vittime, non lo si deve al fatto che alcuni sbarramenti sono stati alzati un po' prima o un po' dopo, ma alla insensibilità, all'incapacità, all'irresponsabilità dei governi che hanno a rotte il timone dello Stato in tutti questi anni. Abbiamo potuto consultare ieri alcuni documenti dello stesso ministero dei LL.PP. e precisamente le relazioni sui « progressi » compiuti nell'attuazione del Piano orientativo per la sistemazione idrogeologica dell'Italia relative agli anni 1961, 1962 e 1963. Abbiamo letto in queste relazioni cose altamente istruttive, fra cui ad esempio che nei primi 9 anni di esecuzione del Piano sono state realizzate opere idrogeologiche e idroagricole per complessivi 483 miliardi, contro i 765 previsti (88 all'anno). Già diverse volte l'opposizione comunista e gli organi tecnici decenterati avevano chiesto forti aumenti degli stanziamenti per poter eseguire le opere che la sempre più grave situazione richiedeva. E che questa fosse la verità lo ammetteva il ministero stesso. Nella relazione del '60, fra l'altro, si può leggere che « per poter concludere le opere (idrogeologiche) secondo le previsioni del Piano orientativo del 1953 è necessario aumentare sostanzialmente i finanziamenti ». Circa le opere idraulico-forestali — ammette ancora il documento — « i risultati sono insufficienti per la risoluzione del problema dell'erosione e del consolidamento e difesa dei terreni montani, sicché si rende manifesta la necessità di un incremento degli stanziamenti specialmente per l'Italia settentrionale dove non vi interverrà la Cassa del Mezzogiorno ».

Le stesse perorazioni, con le medesime parole, sono ripetute nelle relazioni per il 1961 e per il 1962. Gli estensori dei documenti, anzi, si preoccupano di far notare che i richiesti maggiori stanziamenti sono urgenti e indifferibili, facendo comporre in corsivo i passi in questione. Ma la situazione rimane immutata, anche se nel frattempo avviene la sedicesima esondazione del Po, anche se il disordine idrogeologico del Paese si aggrava fino al punto che lo stesso governo ammetteva nell'ottobre scorso che erano allora necessarie opere idrogeologiche per 2159 miliardi. Aggiungendo, comprendendo i 127 miliardi per il disastro di Firenze e di mezza Toscana, stanziamenti per la cosiddetta legge sui fiumi del gennaio '61 erano un'inezia rispetto alle crescenti necessità, il ministero dei Lavori Pubblici scriveva che « le somme a disposizione hanno forzatamente limitato le previsioni a una sola parte delle più preminenti necessità di carattere nazionale ». Noi riteniamo che il Magistero del Po e gli altri uffici distaccati chiedono nuovi stanziamenti « per un migliaio di miliardi », come spiega sempre la relazione ministeriale. Nel frattempo, in pieno boom economico, il governo trova il modo di stanziare 1200 miliardi per le autostrade, ma per i fiumi e il rimboscimento i soldi non ci sono. E' necessario quindi operare delle scelte « in relazione alle più urgenti esigenze ». Fra cui mancano proprio la sistemazione del bacino del Po e del Delta padano, di cui si riconosce comunque che si trovano in una « situazione di grave pericolo ».

« Le deficienze del bilancio — prosegue il documento — sterale » e quelle dei fondi assegnati alla legge (sui fiumi ndr) del 25 gennaio 1962 non permetterebbero di risolvere che una piccola parte del problema del Delta e lascerebbero insoluiti altri e non meno importanti problemi di difesa idraulica ». « Il finanziamento di questi lavori (Po e Delta, ndr) — promette il ministero — dovrà essere assicurato con una legge speciale perché la permanenza del grave pericolo costituito dall'insufficienza degli alvei nei rami delimitati a contenere la portata di massima piena è divenuta ormai intollerabile ».

« La situazione del bilancio — prosegue il documento — sterale » e quelle dei fondi assegnati alla legge (sui fiumi ndr) del 25 gennaio 1962 non permetterebbero di risolvere che una piccola parte del problema del Delta e lascerebbero insoluiti altri e non meno importanti problemi di difesa idraulica ». « Il finanziamento di questi lavori (Po e Delta, ndr) — promette il ministero — dovrà essere assicurato con una legge speciale perché la permanenza del grave pericolo costituito dall'insufficienza degli alvei nei rami delimitati a contenere la portata di massima piena è divenuta ormai intollerabile ».

altri centri piccoli e grandi e vastissime campagne della Toscana e del Veneto sono state devastate, se il Paese ha dovuto subire danni incalcolabili e centinaia di vittime, non lo si deve al fatto che alcuni sbarramenti sono stati alzati un po' prima o un po' dopo, ma alla insensibilità, all'incapacità, all'irresponsabilità dei governi che hanno a rotte il timone dello Stato in tutti questi anni. Abbiamo potuto consultare ieri alcuni documenti dello stesso ministero dei LL.PP. e precisamente le relazioni sui « progressi » compiuti nell'attuazione del Piano orientativo per la sistemazione idrogeologica dell'Italia relative agli anni 1961, 1962 e 1963. Abbiamo letto in queste relazioni cose altamente istruttive, fra cui ad esempio che nei primi 9 anni di esecuzione del Piano sono state realizzate opere idrogeologiche e idroagricole per complessivi 483 miliardi, contro i 765 previsti (88 all'anno). Già diverse volte l'opposizione comunista e gli organi tecnici decenterati avevano chiesto forti aumenti degli stanziamenti per poter eseguire le opere che la sempre più grave situazione richiedeva. E che questa fosse la verità lo ammetteva il ministero stesso. Nella relazione del '60, fra l'altro, si può leggere che « per poter concludere le opere (idrogeologiche) secondo le previsioni del Piano orientativo del 1953 è necessario aumentare sostanzialmente i finanziamenti ». Circa le opere idraulico-forestali — ammette ancora il documento — « i risultati sono insufficienti per la risoluzione del problema dell'erosione e del consolidamento e difesa dei terreni montani, sicché si rende manifesta la necessità di un incremento degli stanziamenti specialmente per l'Italia settentrionale dove non vi interverrà la Cassa del Mezzogiorno ».

Le stesse perorazioni, con le medesime parole, sono ripetute nelle relazioni per il 1961 e per il 1962. Gli estensori dei documenti, anzi, si preoccupano di far notare che i richiesti maggiori stanziamenti sono urgenti e indifferibili, facendo comporre in corsivo i passi in questione. Ma la situazione rimane immutata, anche se nel frattempo avviene la sedicesima esondazione del Po, anche se il disordine idrogeologico del Paese si aggrava fino al punto che lo stesso governo ammetteva nell'ottobre scorso che erano allora necessarie opere idrogeologiche per 2159 miliardi. Aggiungendo, comprendendo i 127 miliardi per il disastro di Firenze e di mezza Toscana, stanziamenti per la cosiddetta legge sui fiumi del gennaio '61 erano un'inezia rispetto alle crescenti necessità, il ministero dei Lavori Pubblici scriveva che « le somme a disposizione hanno forzatamente limitato le previsioni a una sola parte delle più preminenti necessità di carattere nazionale ». Noi riteniamo che il Magistero del Po e gli altri uffici distaccati chiedono nuovi stanziamenti « per un migliaio di miliardi », come spiega sempre la relazione ministeriale. Nel frattempo, in pieno boom economico, il governo trova il modo di stanziare 1200 miliardi per le autostrade, ma per i fiumi e il rimboscimento i soldi non ci sono. E' necessario quindi operare delle scelte « in relazione alle più urgenti esigenze ». Fra cui mancano proprio la sistemazione del bacino del Po e del Delta padano, di cui si riconosce comunque che si trovano in una « situazione di grave pericolo ».

« Le deficienze del bilancio — prosegue il documento — sterale » e quelle dei fondi assegnati alla legge (sui fiumi ndr) del 25 gennaio 1962 non permetterebbero di risolvere che una piccola parte del problema del Delta e lascerebbero insoluiti altri e non meno importanti problemi di difesa idraulica ». « Il finanziamento di questi lavori (Po e Delta, ndr) — promette il ministero — dovrà essere assicurato con una legge speciale perché la permanenza del grave pericolo costituito dall'insufficienza degli alvei nei rami delimitati a contenere la portata di massima piena è divenuta ormai intollerabile ».

« La situazione del bilancio — prosegue il documento — sterale » e quelle dei fondi assegnati alla legge (sui fiumi ndr) del 25 gennaio 1962 non permetterebbero di risolvere che una piccola parte del problema del Delta e lascerebbero insoluiti altri e non meno importanti problemi di difesa idraulica ». « Il finanziamento di questi lavori (Po e Delta, ndr) — promette il ministero — dovrà essere assicurato con una legge speciale perché la permanenza del grave pericolo costituito dall'insufficienza degli alvei nei rami delimitati a contenere la portata di massima piena è divenuta ormai intollerabile ».

« La situazione del bilancio — prosegue il documento — sterale » e quelle dei fondi assegnati alla legge (sui fiumi ndr) del 25 gennaio 1962 non permetterebbero di risolvere che una piccola parte del problema del Delta e lascerebbero insoluiti altri e non meno importanti problemi di difesa idraulica ». « Il finanziamento di questi lavori (Po e Delta, ndr) — promette il ministero — dovrà essere assicurato con una legge speciale perché la permanenza del grave pericolo costituito dall'insufficienza degli alvei nei rami delimitati a contenere la portata di massima piena è divenuta ormai intollerabile ».

« La situazione del bilancio — prosegue il documento — sterale » e quelle dei fondi assegnati alla legge (sui fiumi ndr) del 25 gennaio 1962 non permetterebbero di risolvere che una piccola parte del problema del Delta e lascerebbero insoluiti altri e non meno importanti problemi di difesa idraulica ». « Il finanziamento di questi lavori (Po e Delta, ndr) — promette il ministero — dovrà essere assicurato con una legge speciale perché la permanenza del grave pericolo costituito dall'insufficienza degli alvei nei rami delimitati a contenere la portata di massima piena è divenuta ormai intollerabile ».

« La situazione del bilancio — prosegue il documento — sterale » e quelle dei fondi assegnati alla legge (sui fiumi ndr) del 25 gennaio 1962 non permetterebbero di risolvere che una piccola parte del problema del Delta e lascerebbero insoluiti altri e non meno importanti problemi di difesa idraulica ». « Il finanziamento di questi lavori (Po e Delta, ndr) — promette il ministero — dovrà essere assicurato con una legge speciale perché la permanenza del grave pericolo costituito dall'insufficienza degli alvei nei rami delimitati a contenere la portata di massima piena è divenuta ormai intollerabile ».

« La situazione del bilancio — prosegue il documento — sterale » e quelle dei fondi assegnati alla legge (sui fiumi ndr) del 25 gennaio 1962 non permetterebbero di risolvere che una piccola parte del problema del Delta e lascerebbero insoluiti altri e non meno importanti problemi di difesa idraulica ». « Il finanziamento di questi lavori (Po e Delta, ndr) — promette il ministero — dovrà essere assicurato con una legge speciale perché la permanenza del grave pericolo costituito dall'insufficienza degli alvei nei rami delimitati a contenere la portata di massima piena è divenuta ormai intollerabile ».

« La situazione del bilancio — prosegue il documento — sterale » e quelle dei fondi assegnati alla legge (sui fiumi ndr) del 25 gennaio 1962 non permetterebbero di risolvere che una piccola parte del problema del Delta e lascerebbero insoluiti altri e non meno importanti problemi di difesa idraulica ». « Il finanziamento di questi lavori (Po e Delta, ndr) — promette il ministero — dovrà essere assicurato con una legge speciale perché la permanenza del grave pericolo costituito dall'insufficienza degli alvei nei rami delimitati a contenere la portata di massima piena è divenuta ormai intollerabile ».

« La situazione del bilancio — prosegue il documento — sterale » e quelle dei fondi assegnati alla legge (sui fiumi ndr) del 25 gennaio 1962 non permetterebbero di risolvere che una piccola parte del problema del Delta e lascerebbero insoluiti altri e non meno importanti problemi di difesa idraulica ». « Il finanziamento di questi lavori (Po e Delta, ndr) — promette il ministero — dovrà essere assicurato con una legge speciale perché la permanenza del grave pericolo costituito dall'insufficienza degli alvei nei rami delimitati a contenere la portata di massima piena è divenuta ormai intollerabile ».

« La situazione del bilancio — prosegue il documento — sterale » e quelle dei fondi assegnati alla legge (sui fiumi ndr) del 25 gennaio 1962 non permetterebbero di risolvere che una piccola parte del problema del Delta e lascerebbero insoluiti altri e non meno importanti problemi di difesa idraulica ». « Il finanziamento di questi lavori (Po e Delta, ndr) — promette il ministero — dovrà essere assicurato con una legge speciale perché la permanenza del grave pericolo costituito dall'insufficienza degli alvei nei rami delimitati a contenere la portata di massima piena è divenuta ormai intollerabile ».

« La situazione del bilancio — prosegue il documento — sterale » e quelle dei fondi assegnati alla legge (sui fiumi ndr) del 25 gennaio 1962 non permetterebbero di risolvere che una piccola parte del problema del Delta e lascerebbero insoluiti altri e non meno importanti problemi di difesa idraulica ». « Il finanziamento di questi lavori (Po e Delta, ndr) — promette il ministero — dovrà essere assicurato con una legge speciale perché la permanenza del grave pericolo costituito dall'insufficienza degli alvei nei rami delimitati a contenere la portata di massima piena è divenuta ormai intollerabile ».

« La situazione del bilancio — prosegue il documento — sterale » e quelle dei fondi assegnati alla legge (sui fiumi ndr) del 25 gennaio 1962 non permetterebbero di risolvere che una piccola parte del problema del Delta e lascerebbero insoluiti altri e non meno importanti problemi di difesa idraulica ». « Il finanziamento di questi lavori (Po e Delta, ndr) — promette il ministero — dovrà essere assicurato con una legge speciale perché la permanenza del grave pericolo costituito dall'insufficienza degli alvei nei rami delimitati a contenere la portata di massima piena è divenuta ormai intollerabile ».

Una ulteriore dimostrazione di quanto stiano a cuore in governanti i problemi della sistemazione idrologica e idraulico-agricola del Paese è data dalle risposte che i ministri dei Lavori pubblici e dell'Agricoltura hanno fatto a due interrogazioni del compagno onorevole Tognoni. Tognoni chiedeva di sapere « se e quando verranno finanziati e attuati i lavori di sistemazione del "canale diversivo" (scolmatore) del fiume Ombrone per garantire la sicurezza della città di Grosseto e ridurre i danni delle colture causati dalle inondazioni », per cui erano stati predisposti vari progetti, il 7 novembre 1963, l'8 maggio 1963 e il 30 novembre 1967. Il ministro dei Lavori pubblici risponde nel settembre scorso, anche per il suo collega dell'Agricoltura, che i progetti in questione « saranno quanto prima sottoposti all'esame e definitivo parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici ».

Per quanto riguarda il progetto del 30 novembre 1967 (515 milioni) relativo al « ripristino del canale diversivo dell'Ombrone » e alla sua trasformazione in « scolmatore », il ministro dei Lavori pubblici informa il compagno Tognoni che il Ministero dell'Agricoltura, ha fatto presente che l'ispettore generale del Genio civile, con relazione in data 19 maggio 1965, ha riferito che le

opere in programma, data la loro natura idraulica sono in prevalenza di competenza della sua amministrazione, per cui ha proposto di affidarle all'esecuzione al Genio civile di Grosseto. Nella stessa risposta si legge che invece per i lavori di prolungamento del canale fino al mare (progetto stalcio di 128 milioni) « si propone di affidarli al Consorzio di bonifica grossetana ». Per arrivare a « proporre » la ripartizione delle competenze, dunque, ci sono voluti 8 anni (dal 1957 al 1965), ma il bello è che il ministro dei Lavori pubblici nella sua risposta afferma tranquillamente che « per altro non si può nascondere che attualmente non vi sono fonti disponibili per il finanziamento da parte di questa amministrazione della parte dei lavori a proprio carico ».

Con la sua seconda interrogazione l'on. Tognoni chiedeva « se e quando, nel quadro del finanziamento dei progetti di imbrigliamento dell'Ombrone e suoi affluenti a scopo irriguo, sarà previsto l'apporto finanziario per la costruzione di una diga sul Fiume (a Tornello di Grosseto) », per cui era già previsto un finanziamento di un miliardo ». Tognoni inoltre chiedeva « se era stata definita la vertenza Ente Maremma-ENEL circa la disponibilità delle acque del Merse e se era stato raggiunto un accordo fra Ente Maremma e ENEL circa l'utilizzazione delle acque per produrre energia elettrica ».

Il ministro dell'Agricoltura risponde che l'ENEL « ha confermato l'impossibilità di collaborare alla realizzazione delle opere progettate dall'Ente Maremma », il quale di conseguenza ha predisposto un nuovo progetto per la sola utilizzazione irrigua delle acque del Merse e del Fiume in un comprensorio di circa 30 mila ettari (80 mila nel progetto originario - n.d.r.). Tale nuovo progetto è ora all'esame del Genio civile di Siena, per cui « appena ultimata l'istruttoria e condotte a termine le indagini previste in progetto, l'Ente Maremma potrà dare inizio, compatibilmente con le disponibilità finanziarie, ai lavori indicati ».

Si tratta, come è evidente, di opere di bonifica e di utilizzazione delle acque da eseguirsi congiuntamente sia per preservare il bacino dell'Ombrone da possibili calamità che per sviluppare l'agricoltura. Le pratiche relative sono iniziate da anni — e le pressioni esercitate sui competenti ministeri sono state continue e insistenti — ma le risposte dei ministri sono sempre uguali: mancano i soldi. Ora, dopo il disastro, non solo si dovranno risarcire i danneggiati ma le stesse opere richieste costeranno almeno duecento miliardi di più.

## SOLO ORA I MINISTRI SI SONO DIVISI LE COMPETENZE

# OMBRONE: PROGETTI FERMI DA 8 ANNI

Una ulteriore dimostrazione di quanto stiano a cuore in governanti i problemi della sistemazione idrologica e idraulico-agricola del Paese è data dalle risposte che i ministri dei Lavori pubblici e dell'Agricoltura hanno fatto a due interrogazioni del compagno onorevole Tognoni. Tognoni chiedeva di sapere « se e quando verranno finanziati e attuati i lavori di sistemazione del "canale diversivo" (scolmatore) del fiume Ombrone per garantire la sicurezza della città di Grosseto e ridurre i danni delle colture causati dalle inondazioni », per cui erano stati predisposti vari progetti, il 7 novembre 1963, l'8 maggio 1963 e il 30 novembre 1967. Il ministro dei Lavori pubblici risponde nel settembre scorso, anche per il suo collega dell'Agricoltura, che i progetti in questione « saranno quanto prima sottoposti all'esame e definitivo parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici ».

Per quanto riguarda il progetto del 30 novembre 1967 (515 milioni) relativo al « ripristino del canale diversivo dell'Ombrone » e alla sua trasformazione in « scolmatore », il ministro dei Lavori pubblici informa il compagno Tognoni che il Ministero dell'Agricoltura, ha fatto presente che l'ispettore generale del Genio civile, con relazione in data 19 maggio 1965, ha riferito che le

opere in programma, data la loro natura idraulica sono in prevalenza di competenza della sua amministrazione, per cui ha proposto di affidarle all'esecuzione al Genio civile di Grosseto. Nella stessa risposta si legge che invece per i lavori di prolungamento del canale fino al mare (progetto stalcio di 128 milioni) « si propone di affidarli al Consorzio di bonifica grossetana ».

Per arrivare a « proporre » la ripartizione delle competenze, dunque, ci sono voluti 8 anni (dal 1957 al 1965), ma il bello è che il ministro dei Lavori pubblici nella sua risposta afferma tranquillamente che « per altro non si può nascondere che attualmente non vi sono fonti disponibili per il finanziamento da parte di questa amministrazione della parte dei lavori a proprio carico ».

Con la sua seconda interrogazione l'on. Tognoni chiedeva « se e quando, nel quadro del finanziamento dei progetti di imbrigliamento dell'Ombrone e suoi affluenti a scopo irriguo, sarà previsto l'apporto finanziario per la costruzione di una diga sul Fiume (a Tornello di Grosseto) », per cui era già previsto un finanziamento di un miliardo ». Tognoni inoltre chiedeva « se era stata definita la vertenza Ente Maremma-ENEL circa la disponibilità delle acque del Merse e se era stato raggiunto un accordo fra Ente Maremma e ENEL circa l'utilizzazione delle acque per produrre energia elettrica ».

Il ministro dell'Agricoltura risponde che l'ENEL « ha confermato l'impossibilità di collaborare alla realizzazione delle opere progettate dall'Ente Maremma », il quale di conseguenza ha predisposto un nuovo progetto per la sola utilizzazione irrigua delle acque del Merse e del Fiume in un comprensorio di circa 30 mila ettari (80 mila nel progetto originario - n.d.r.).

Tale nuovo progetto è ora all'esame del Genio civile di Siena, per cui « appena ultimata l'istruttoria e condotte a termine le indagini previste in progetto, l'Ente Maremma potrà dare inizio, compatibilmente con le disponibilità finanziarie, ai lavori indicati ».

Si tratta, come è evidente, di opere di bonifica e di utilizzazione delle acque da eseguirsi congiuntamente sia per preservare il bacino dell'Ombrone da possibili calamità che per sviluppare l'agricoltura. Le pratiche relative sono iniziate da anni — e le pressioni esercitate sui competenti ministeri sono state continue e insistenti — ma le risposte dei ministri sono sempre uguali: mancano i soldi.

Ora, dopo il disastro, non solo si dovranno risarcire i danneggiati ma le stesse opere richieste costeranno almeno duecento miliardi di più.

« Nei fiumi o si preleva troppo materiale inerte o non si preleva affatto e si lasciano volmare gli alvei a seconda delle pressioni dei privati imprenditori impegnati nella costruzione di autostrade, di strade, nell'edilizia, ecc., senza alcuna considerazione per gli interessi generali e senza alcun controllo. Sia nel caso degli eccessivi prelievi come nell'altro, le conseguenze sono sempre gravi. Tutti o quasi tutti i corsi d'acqua della Toscana sono diventati a carattere torrentziale; o sono in piena o sono in secca con le residue acque inquinate.

« In questo quadro occorre considerare la opportunità: a) di affrontare una politica di ordinato sviluppo forestale, eliminare i compartimenti stagni costituiti dai consorzi di bonifica e dai consorzi idraulici che operano l'uno indipendentemente dall'altro e l'altro in rapporto alle disponibilità finanziarie anziché alle effettive necessità e

## Dichiarazione del prof. Alberto Masani

# Nessuna fatalità è invocabile dal punto di vista scientifico

Una situazione meteorologica che si ripete puntualmente, più o meno grave, ogni anno — Mancano da troppo tempo una politica fluviale e la difesa dal mare

Nella stagione di transizione, che possiamo grosso modo centrare nel mese di novembre, la situazione meteorologica è caratterizzata dal fatto che le depressioni atlantiche si spostano in relativa frequenza verso l'Europa poiché nel continente europeo non esiste una situazione di pressioni stabili e tesa da bloccare o deviare (verso nord) tali perturbazioni. L'epicentro delle zone depressionarie interessa frequentemente una zona assai vasta che si estende dall'Italia centrale fino ai Balcani. Una zona di alta pressione (anticiclone) si localizza in genere più a ovest ed alimenta la zona depressionaria convogliandola in una satura di umidità. Una tale situazione si verifica tutti gli anni, puntualmente, nel periodo di fine ottobre — primi di novembre portando pioggia e maltempo nelle zone depressionarie.

In questo periodo, quindi, il tempo è poco buono, e può esser più o meno a seconda dell'annata e dei momenti in cui la depressione si forma e si localizza nella regione interessata. In tale situazione si assiste anche molta importanza allo stato del mare, per le zone rivierasche, poiché è anch'esso frequentemente agitato da venti forti e rende più difficile lo sbocco dei fiumi. Anche quest'anno, come tutti gli altri anni, si è verificata la predetta situazione meteorologica,

ca, con un carattere, meteorologicamente parlando, insolito, ma che rientra largamente nell'ordine delle eventualità, senza nulla di particolarmente eccezionale. Il fatto che gli effetti siano stati così disastrosi deve ricercarsi senza dubbio nel concomitante verificarsi di eventi particolari (ma tutt'altro che impossibili) e alla particolare incuria con cui i fiumi sono stati abbandonati a se stessi. E' noto che negli ultimi anni i fiumi italiani, per il naturale modificarsi del letto in cui scorrono, si sono trovati in una situazione alquanto precaria, ed è proprio per questo che nel 1963 fu tenuta una conferenza internazionale cui parteciparono i più quotati specialisti in materia.

«Pertanto, da un punto di vista scientifico, se non possiamo certo dire a tutto precetto, possiamo però dire — e tutto nell'ordine del conosciuto come è possibile ». Specialmente tenendo conto del fatto che i corsi d'acqua sono stati lasciati a se stessi (ad eccezione di poche opere) e che mancano totalmente le dighe di protezione dal mare, particolarmente nei fiumi, è da ritenere che la situazione è stata fatta, ma che doveva essere chiarita tutta la situazione. Bisogna aggiungere subito che le opere necessarie sono assai costose in questo genere di lavoro e che pertanto un governo che si trovi a dover decidere di affrontarle, dispendendo di mezzi relativamente limitati, deve essenzialmente fare una scelta fra queste e altre opere da eseguire. Ma è proprio in questa scelta che quel governo si caratterizza nel suo aspetto sociale, ed è appunto nella scelta che non stata fatta che il governo italiano si è caratterizzato come sordo alle esigenze di carattere generale. Qui e non altrove risiede una delle principali cause del disastro qui oggi assistiamo. A tutti coloro che eventualmente volesser sostenere che se anche certe opere fossero state eseguite, sarebbero state sopraffatte dalla eccezionale violenza dell'evento, dobbiamo rispondere che quando accaddo calamità come queste il problema non è quello di discutere se sarebbero accadute ugualmente o meno, ma se è stato fatto tutto quello che era necessario e possibile. Oggi ci troviamo di fronte a una catastrofe che si è verificata senza che sia stato fatto nulla per tentare di fermarla, pur sapendola che era largamente nell'ordine naturale delle cose.

« Incredibile a La Spezia: la Prefettura ferma un'autoemoteca diretta a Firenze ». LA SPEZIA, 10. Soltanto oggi siamo venuti a conoscenza di un grave episodio, che testimonia la lenità burocratica con cui le prefetture dispongono i servizi di soccorso alle popolazioni colpite dall'alluvione. Domani pomeriggio un radioamatore spezzino catturava da Firenze questo drammatico messaggio: « Abbiamo urgente bisogno di plasma sanguigno. Provvedere con urgenza ». Il radioamatore si metteva immediatamente in contatto con un funzionario della questura, affinché si provvedesse all'invio del plasma. L'AVIS provinciale, che nella mattinata aveva inviato i propri associati ad effettuare prelievi straordinari per aumentare le scorte di plasma, veniva informata dell'urgente necessità. Si organizzava in brevissimo tempo una autoemoteca e agenti della polizia stradale venivano incaricati di scortarla fino a Firenze. Quando la colonna stava per mettersi in viaggio, essa veniva bloccata. La prefettura adduceva come motivo il fatto che non era giunta da Firenze una comunicazione ufficiale. La colonna poteva mettersi in movimento soltanto a tarda notte.

## L'alluvione ha falciato redditi immediati e futuri

# ALTRE MIGLIAIA DI CONTADINI DOVREBBERO LASCIARE I PODERI

Dichiarazione del prof. Mario Cennamo

## Come prevenire le epidemie

Le conseguenze dell'alluvione, dal punto di vista igienico sanitario, sono di immensa portata. In un territorio così vasto, con un numero così grande di contadini, di allevatori, di allevatori di bestiame, è necessario prevedere il controllo sistematico di tutti i locali pubblici, ed in particolare di quelli dove si consumano alimenti e bevande, nei quali l'acqua alluvionale, che deve essere considerata potenzialmente infetta, ha stazionato più o meno a lungo. Essi devono essere accuratamente disinfettati, a seconda delle possibilità dei mezzi di azione, prima di essere restituiti all'uso. Questi gli aspetti più macroscopici, perché se si dovessero analizzare le conseguenze sui sinistri settori dell'approvvigionamento alimentare, si troverebbe che innumerevoli istituti ospedalieri, dalle spazzature urbane ai cibi per i malati, sono stati contaminati e negli anziani, per la lunga permanenza in ambienti freddi e umidi ed in condizioni precarie di alimentazione e di vestiario, si compresentano le epidemie di tipo febbrile, che si protraggono per giorni e settimane. Per cui non sarà male ricordare che l'ebollizione dell'acqua è un metodo più che sufficiente per la depurazione e la potabilità. L'eliminazione delle fonti di inquinamento non può che essere fatta mediante la vendita o l'abbandono prima di tutto alla distruzione delle carogne animali (il metodo più semplice è quello di seppellirle in grandi fosse comuni coperte da abbondante strato di calce viva) ed alla ricostruzione della rete idrica, liberata da ogni contaminazione delle cosiddette « acque nere », il cui smaltimento normale è ostacolato oltre il limite delle opere di allargamento della rete idrica e da quindi spesso completamente rimosso. Ma anche una volta raggiunta nuovamente, dopo le diverse prove

**Le misure proposte per evitare un nuovo esodo: fondo di solidarietà, rifornimento zootecnico a cura degli Enti, sospensione dei canoni d'affitto**

L'alluvione rischia di imprimere un'altra spinta alla spinta all'abbandono di vaste zone agricole. La distruzione dei soprassuoli, e ancor più del bestiame, in vaste zone come la Maremma grossetana, la valle dell'Arno, il Veneto, le zone strisce della pianura emiliana e del Salernitano non ha spazzato via solo i redditi immediati dei contadini ma anche la possibilità di reddito per uno o due anni; talvolta ha intaccato le basi stesse dell'attività agricola. Si è parlato di 800 miliardi di danni all'agricoltura ma chi lo ha fatto ha messo in rilievo, anzitutto, i danni della « proprietà terriera » più che quelli dell'attività zootecnica. Se questa impostazione venisse accettata ed entrassero in funzione i sistemi già praticati dal governo con la legge n. 732, di rifusione dei danni alla proprietà e non ai lavoratori, il pericolo dell'abbandono di vaste zone agricole sarebbe inevitabile. Per queste ragioni ieri stesso, con una lettera inviata al parlamentare, la Direzione dell'Alleanza dei contadini ha invitato gli organi legislativi a rendere al più presto operante il Fondo di solidarietà nazionale che deve garantire anzitutto il reddito dei contadini. L'iniziativa è stata presa dall'Alleanza per la ricostruzione del patrimonio zootecnico: si chiede che gli enti di sviluppo (Ente Maremma in Toscana; Enti Delta e Tre Venezie al Nord; Ente Campano nel Sele) formulino immediatamente un piano di rifornimento zootecnico delle zone colpite. La garanzia del reddito dei lavoratori agricoli si dovrà realizzare, inoltre, anche attraverso l'azione contrattuale. Per gli affitti, nel quadro della campagna per applicare l'articolo 3 della legge 567 (renunzieria prioritaria del lavoro prima del pagamento del canone), si chiede che i canoni vengano puramente e semplicemente aboliti nelle zone colpite dalle alluvioni fino a quando sarà possibile il ritorno ai bassi stadi del reddito. Per la mezzadria, il segretario della categoria, on. Omnibene, parlando a Campi ad una manifestazione contadina ha detto che « assurdo sarebbe insistere ancora per dare alla trattativa nazionale sull'applicazione dell'articolo 3 una conclusione sulla base del noto schema Restivo che i mezzadri hanno giudicato negativo. Sarebbe infatti inconcepibile, nel momento in cui è necessario ripristinare gran parte degli allevamenti e fare un largo uso di macchine, far pagare le spese al 38% al mezzadria. E' auspicabile che anche la CISL e la UIL, riconoscendo il problema e che il ministro dell'Agricoltura si adoperi per riprendere le trattative su

## Interrogazione di Anderlini sulla polemica Mancini-Colombo per i fondi dopo le alluvioni del '64

Il compagno socialista onorevole Anderlini ha rivolto al Presidente del Consiglio e al ministro del Tesoro una interrogazione per sapere se e corrispondono ad vero le notizie relative ai ripetuti solleciti rimasti senza risposta del ministro dei Lavori Pubblici affinché fossero messi a disposizione del suo Dicastero i fondi necessari alle più urgenti riparazioni dei danni provocati dalle passate alluvioni del secondo semestre del 1964; se e quali conseguenze la mancata erogazione di questi fondi abbia avuto in relazione alla recente alluvione, in particolare per ciò che si riferisce al regime dell'Arno ».